

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

6788

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2353  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# ELVIRA REGNANTE

DRAMA PER MUSICA  
DEL MARCHESE

Pietro Francesco Manfredi Trecchi

CONSECRATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIG.

D. DIEGO FELIPPEZ  
DE GYZMAN,

Duca di San Lucar la maggiore, Marchese di Leganes, di Mairena, e Morata, Gentiluomo della Camera di S. M. Cattolica, Commendatore maggiore di Leone nell'Ordine di S. Iago, Signore delle Ville di Valverde, Villar dell'Aquila, e Vacia Madrid, Alcalde perpetuo della Casa Reale, Regidore perpetuo di Madrid, e Capitano d'vna Compagnia d' Huomini d'Arme delle Guardie Vecchie di Castiglia, Gouvernatore, e Capitan Generale dello Stato di Milano &c.



Decorative flourish

IN MILANO nella Stampa di Carlo  
Federico Gagliardi 1696.

B

ANTE

AD IN

IMPRIMATUR.

*Commissarius S. Officij Mediolani.*

*Bartholomaeus Grassus Cap. Ordin. pro  
Eminentissimo D. D. Cardinali Ar-  
chiepiscopo.*

*Franciscus Arbona pro Excellentissi-  
mo Senatu.*

ECC.<sup>MO</sup> SIGNORE.

**R**VR è permesso alla  
fine alla mia Musa,  
olsequiosa di riposar  
sotto l'ombra de vostri allori  
guerrieri. Gode anch' ella  
accordare i suoi carmi al  
canto di quella Fama, che dà  
encomij di gloria al vostro  
cuor bellicoso. S'oggi veste il  
coturno per porgerui sù le  
scenebreue riposo frà le mar-  
ziali fatiche, prenderà vn  
giorno la Tromba per far  
Eco d'applausi al grido delle  
vostre armi. E se fia mai, che  
a 2 ella

ella ottenga dal magnanimo  
genio di V. E. d'esser benigna-  
mente, & aggradita, & accol-  
ta; resa superba da onore non  
meritato, porterà fin sull'erta  
del suo diletto Parnaso il vo-  
stro Nome Glorioso. Là à ca-  
ratteri d'oro si descriuon l'  
Imprese de grandi Eroi. Qual  
possa esser la vostra lo dirà  
tutta Italia, cui rendeste sicu-  
ra, e più tranquilla la quiete.  
Appendo al Nume del vostro  
merito la riuerente mia Ce-  
tra, e con ossequio diuoto  
protesto d'essere  
Di Vostra Eccellenza

Cremona li 24. Nouembre 1695.

mo mo mo  
Hum., Diuot., & Osseq. Seruo  
Pietro Francesco Manfredo Trecchi.

## AL LETTORE.



*Vesto è vn' aborto di pochi gior-  
ni; parto però d'un' ossequioso  
vbbidenza. Dall' onor del  
comando non fu disgiunta a  
brama dell'esquirlo, e à tutto ciò potea  
mancare al talento, credè supplir la  
prontezza. Se vedrai in che leggi de-  
luse in parte le tue speranze; sappi che  
il comporre con fretta, e assieme con sfar-  
zo di riflessioni, se non è moralmente  
impossibile, è almeno comunemente  
difficile. Hebbi più mira di diletta-  
re con l'apparenza il Teatro, che di dar pasco-  
lo alla mente erudita de Letterati. Trop-  
po son questi dilicati di genio, troppo  
son' io lontano da quel buon gusto, che è  
proprio dellor palato. Scrissi senza mi-  
stero, e meramente à capriccio, per non  
far da Statista, ne da Satirico. Haurò  
acquistato assai, se ottengo d'essere com-  
patito.*

Ar.

## Argomento Istorico.

**M**orto Nino Rè delli Assirij prese il gouerno del Regno Semiramide sua Consorte, pretendendo con forza, che Nino picciolo figlio menasse vita, e sconosciuta, e priuata frà le Dame di Corte, con esercitij di donna, non di Monarca. Tolerò questi ò troppo semplice, ò troppo mite la lontananza dal Trono. Mà scoperta la Madre accesa del di lui volto, che la natura le haueua donato assai bello, la condannò come incestuosa alla morte. Coprendo forse con l'apparenza d'vn meritato castigo l'auaritia del regnare. Di ciò fede ben degna ne fà Giustino ne primi foglij della sua Istoria. Questa poi viene ornata dalle finzioni, non per toglierli il vero, ma per aggiungerle amenità.

## INTERLOCVTORI.

Eluira Principessa Amante  
di Nino, poi sua Consorte.  
Semiramide Vedoua Regina  
delli Assirij.  
Nino figlio di Semiramide.  
Climene Principessa Aman-  
te d'Ormondo.  
Ormondo Principe fratello  
d'Eluira Amante di Cli-  
mene.  
Alceste Generale dell'Armi  
Amante di Semiramide.  
Nicardo Capitano delle  
Guardie.  
Desbo Guardiano del Ser-  
raglio.  
Filena Vecchia astuta.

La Scena si finge in Babilonia, e ne suoi contorni.

### SCENE DELL'ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.  
Serraglio di Donne.  
Galleria de Specchij, e Quadri.

### SCENE DEL SECONDO:

Gran bosco, notturna, e Palaggio in lontananza.  
Loggia con Colonnati.  
Viali de Cedri con Fontane, in faccia di questi il Palaggio d'Ormondo.  
Cortile con statue.

### DEL TERZO.

Stradone d'alberi, con porta d'un Palaggio in fondo al detto stradone.  
Camera Nobile con gabinetto.  
Gran Salone per la Coronazione di Nino.

AT-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Semiramide in Trono.*  
*Ormondo, Alceste, Nicardo.*

Sala Regia.

*Sem.* **G**l'ia alle Ceneri Auguste  
Dell'estinto Consorte  
Forma degno sepolcro Assirij marmi.  
Questo è vn Ciel senza luce. A braccio  
Cedere non conuiene (cio infante  
Il freno dell'Impero. E' peso immenso  
A vna tenera fronte  
Il diadema regale; e debbo, e posso  
Regnar io sola. Al figlio  
Fino a più giusta etade  
Sian ignoti i natali. Ei che è nodrito  
Da primieri vagiti  
Entro lo stuol di semplicette Ancelle;  
Ne sà d'esser mia prole,  
Ne conosce ragione  
Di possedere ereditario il soglio;  
Così bramo ò miei fidi; e così voglio.

*Scende dal Trono.*

Il primiero mio comando  
Hà sembianza sol di tuono,  
Che è di lampi ebro, e fecondo;  
Ma il mio cenno, & il mio brando  
Se temuti oggi non sono,  
Sarà fulmine il secondo.

A

SCE.

*Ormondo, Alceste.*

*Or.* **D**Ee voler ciò che è giusto  
Chi dà norma alle legi.

*Al.* Deue vbbidit chi serue; e chi comanda  
Può voler ciò che piace.

*Or.* Dogmi di tirannia  
Si dettano alli Atrei,  
Non ai Prenci d'Assiria.

*Al.* Di suddito fedele  
Sono onorate espressioni; io cingo  
Spada per lor difesa.

*Or.* Il luogo Alceste  
Non admette contesa.

*Al.* In faccia a' Numi ancora  
Sà scintillar di questo acciaro il lampo;  
Chi nella Reggia è offeso *mettono la ma-*  
Vuol la Reggia per capo. *no su la spada.*

S C E N A III.

*Semiramide, sudetti.*

*Sem.* **A**Nche ne sacri alberghi  
Si fomentan discordie?

*Al.* Deggio douunque io sia  
Del vostro giusto Impero  
Sostener le ragioni.

*Or.* Io del mio Rege  
Riparat le rouine.

*Sem.* Fuor di me in questo Cielo  
Non v'è chi regni; e perche vedi ò ingrato  
Ch'

Ch' io sola posso, e voglio  
E premiare, e punire;  
Ti sia, se ben nol meriti  
Vn foauo castigo,  
Vn leggero periglio,  
Per schiuar breue morte; vn lungo esiglio;  
Se ti par che la porpora mia  
Oscura ancor sia,  
Ne nobile assai;  
Tù quel sangue, che vanti maggiore  
Per darli rossore  
Vn dì spargerai.

*Parte accesa da sdegno seguita da Alceste.*

S C E N A IV.

*Oruondo.*

**N**ON soffrirà gran tempo il Cielo Assiro  
La furia coronata; hà breue il corso  
La fortuna degl'empij; andrò la doue  
Di tiranno comando  
Forza iniqua mi spinge; à te frà tanto  
Adorata Climene  
Io lascierò contro l'indegno capo  
L'onor della vendetta. E sò ben'io  
Che non ti manca vn cuore,  
Forte insieme, e costante  
S'entro il candido sen tù porti il mio.  
Io col tuo, che chiudo in petto  
Pegno nobile d'amor,  
Perche è molle, è dolce, è mite,  
Soffrirò le mie ferite,  
Stimerò caro il dolor.

A T T O  
S C E N A V.

*S'incontra nel partire con Climene.*

*Cl.* **D**olore, di ferite  
Che patli Ormondo?

*Or.* All' infelici Amanti  
Non insegna altre frasi  
Di Cupido la scuola.

*Cl.* Ha pure ancora  
Nomi dolci, e soavi  
Di piacer, di delitie, e di contento.

*Or.* Questi già furo vn tempo  
Lenituo al mio male,  
Fomento alla mia speme; or che conuiene  
Prender d'esule il nome  
Non comprende la mente altro, che pene.

*Cl.* Esule Ormondo?

*Or.* Sì; tanto m'impone  
Semitami sdegnata.

*Cl.* La cagione?

*Or.* Il desir  
Di veder ciò che è giusto;  
Di adorare regnante, e in trono assiso  
Nno il mio Prence.

*Cl.* E doue andrai?

*Or.* Non lungi.  
Perche lungi da Climene  
Suenturato io motirei  
Se mio Cielo, se mia speme,  
Se mio cuor, mia vita sei.

*Cl.* Io che far deggio in tanto  
Priua di te?

*Or.*

O P R I M O.

*Or.* Sperare,  
Compatire, & amare.

*Cl.* Tù Ormondo, e che farai?

*Or.* Adorerò lontano  
Del tuo bel Sole i rai.

*Or.* Vniam frà tanto ò cara  
Il tuo col pianto mio,  
E di quest' onda amara  
Cōponga Amor per dissetarsi vn rio.

*Cl.* Vniam frà tanto ò caro  
Il tuo col mio dolore,  
Perche men crudo, e auaro  
Ritorni vn giorno à cōsolarci Amo-

Vniam frà tanto ò caro (re,  
Il tuo col mio dolore.

*Or.* Vniam frà tanto ò cara  
Il tuo col pianto mio.

*Cl.* Più nō reggo al tormento) Ormondo (à Dio.

*Or.* Più non vaglio à soffrir ) Climene (à Dio.

S C E N A VI.

*Serraglio con Ginecco, oue vedonfi varie  
Citelle trauiagliare in diuersi lauori.*

*Nino, che si leua da sedere con Eluira.*

*El.* **G**là che fato crudele, e seuro  
Non vuol che all' Impero  
Io porti il mio piè;  
Detta almeno superbo mio cuore  
Le leggi d'amore  
A vn' alma di Rè.

A 3

Nino



Nino apprendesti i carmi,  
Che son poch' ore entro l'amene vie  
De platani frondosi  
Teco cantai?

Ni. Tenni fin' or sì attenta  
E la mente, e lo sguardo  
A trapuntar serica tela; ond'io  
Perdona ò bella Eluira,  
E il canto, e i carmi tuoi possi in oblio.

El. E qual nobil disegno  
Diede norma al lauoro?

Ni. Pinsi con ago indultre  
Fanciullo Amor, che dalla madre irata  
Rapido fugge à ricourarsi in seno  
D'vna Ninfa leggiadra.

El. E della Ninfa  
Qual' è l'atto vezzoso?

Ni. Pietosa accoglie il pargoletto arciero

El. Il disegno fù mio, *frà se.*  
Mà non senza mistero.  
D'amore appunto ò Nino  
Che tù pingesti erano i carmi.

Ni. Adesso  
Mi souuiene il tuo canto.

El. Cosa è Amor?

Ni. E vn rio veleno,  
Che si beue in coppa d'oro,  
Strugge l'alma, e accende il seno,  
E' tormento, e par ristoro.

El. Di Precettor severo  
Questi son folli insegnamenti.

Ni. In vece  
De carmi tuoi; giuo cantando Eluira  
Ciò che poc' anzi appresi

Dall'

Dall' antica Filena.

El. Odi ella Amor, perche sul bianco crine  
Vn lungo verno d'anni  
Hà già sparse le brine.

Ni. Ch'io corregga i miei carmi  
Bella Eluira se voi  
Deh ripetigli ancora,  
Ch'io li dirò dipoi.

Cosa è Amor?

El. E' vn dolce gioco,  
E' la fonte del contento,  
E' di neue, e sembra fuoco,  
E' ristoro, e par tormento.

Apprendesti?

Ni. Sì sì; mà all'opra mia  
Conuien ritorni omai. *lo trattiene.*

El. Trattieni il passo; eh che tù oprasti assai.

Ni. Lasciami in pace  
Ch'io tornerò;  
Il nero ciglio,  
L'ostro vermiglio  
Del vago labro  
Poi bacierò.  
Lasciami &c.

parte.

SCENA VII.

Eluira.

**B**Rama d'Impero, e tirannia d'Amore  
Doue mi conducete  
Amo vn Rè senza Regno,  
Amo vn cuor senza fede,  
Se pur senza gran fede

A 4

Può

Può star tanta innocenza.  
 Piango, mà il pianto mio  
 Non è ancor ben' inteso,  
 E piange, e geme anch' egli  
 Nel vedermi dolente,  
 Perche il tenero cuore  
 Interpreta à sinistro il mio dolore.  
 Se le porgo tal' ora  
 Viui segni d' affetto, e di desio;  
 E le ripeto ancora  
 Per non dirle mio Amore, ah figlio mio;  
 Ei li suppone, e crede  
 Ne tuoi pensieri errante  
 Vezzi quasi di madre, e non d' Amante.  
 Mà se non son bastanti  
 Ad espugnar quell' alma,  
 Alma bella, e innocente  
 Vezzi, sospiri, e sguardi;  
 Mi darà il cieco Nume  
 Noue forme d' amare, e noui dardi.  
 Pur che si regni al fin  
 Bella è la frode;  
 Soffribile è ogni ardor,  
 Soaue ogni dolor,  
 Se poi si gode.  
 Pur &c.

## SCENA VIII.

*Desbo, che vada facendo vna rete!*

**V**igilante Custode  
 Delle Dame di Corte,  
 Mi fè il Regio comando,

E

E la mia auersa sorte.  
 Argo ch' hauea cent' occhi  
 Cura non potè hauer d' vna giouenca  
 Scielta fuor dell' armento,  
 Et io che n' hò due soli, e alquanto loschi  
 Dourò curarne cento?

Mi fan perdere il ceruello.  
 Questa vol merletti, e nastri,  
 Quella pettini, & occhiali,  
 Vna pillole, e cordiali,  
 L' altra buffoli, & empiastri;  
 A' chi fugge la gatta, à chi l'augello;  
 Mi fan perdere il ceruello.

## SCENA IX.

*Climene, e Desbo!*

**S**ON lungi dal foco,  
 Ne cessa il mio ardore,  
 Non sà che sia fede  
 O vera costanza  
 Chi fè lontananza  
 Rimedio d' amore.

*Cl.* Desbo che fai?

*Des.* M' impose la Reina  
 Di formarle vna rete  
 Grande di maglia, e di longhezza immensa.

*Cl.* E perche tale?

*Des.* E tù sai ben Climene  
 Che le Signore di maggior potere  
 Godono veder presi  
 Quando vanno alla caccia  
 Certi grossi vcellazzi, e di grand' ali;

A 5

Que'

Que' più piccioli poi  
Come farebbe tortore, e pernici  
Gli lascian per trastullo  
Dell' altre Cacciatrici.

*Cl.* E qual è Desbo il tempo  
Destinato à tal' opra?

*Des.* Frà poc' ore cred' io.

*Cl.* Verso doue?

*Des.* Nel bosco,  
Che à Cintia è sacro.

*Cl.* Indi non lungi à punto  
Viue Ormondo il mio bene.

*Des.* Che mormori ò Climene.

*Cl.* Giuo frà me pensando  
Per far preda sicura  
Di quali arnesi ò Desbo  
Debba armar la mia destra.

*Des.* Or' or' io te l' insegno  
Se ben sò che già sei fatta maestra:  
Con gl' augelli vn pò più scaltri  
Ci vol rete, ò laccio, ò vischio;  
Con il resto poi delli altri  
Con destrezza adopra il fischio.  
Con gli &c.

## SCENA X.

Climene.

**V** Errò doue fors' anche  
Per me piangi, e sospiri  
Dilettissimo Ormondo;  
Predatrice non già d' orride fere,  
Preda bensì d' vn' infelice Amore;

Verrò

Verrò perche risuoni  
D'Eco doppia, e dolente  
Quella, che al tuo soggiorno  
Non lontana s' inalza orrida rupe,  
E mentre à lei tù esprimi  
La causa del tuo pianto, e di tue pene  
Con vario suon risponderà: Climene.

Là narrerò alle piante  
L' acerbo mio dolor;  
Sapran ch' io son Amante  
I fiumi, i fonti, i colli,  
L' erbe odorose, e molli,  
Gl' augelli, i venti, i fior.  
Là &c.

## SCENA XI.

Nicardo, Climene.

*Cl.* **C** Osì sola, e sì mesta?  
Gran ristoro à chi è mesto è l' esser solo.  
*Nic.* Però è maggior l' hauere  
Chi al cuore addolorato  
Possa porger aiuto, ò pur consiglio.  
*Cl.* Vò prender la fortuna *frà se.*  
Per il crin, che mi porge  
Il primo io non dispero  
Dal tuo cuor, che è gentile, e insieme cortese,  
Il secondo lo attendo  
Dalla saggia tua mente;  
Mà pria sù la tua spada,  
Sul tuo honor sù la fè conuien che giuri  
D' eseguir ciò, che bramo,  
Ne volere di più, di quel ch' io voglio.  
*Nic.* Tanto giuro, e farò.

*Cl.* Nel cupo, e fosco  
 Silentio della notte  
 Meco verrai; doue più oscura, e densa  
 Sorge selua vicina: il mio disegno  
 Ti scoprirò frà l'ombre; io ti desio  
 E secreto, e fedel. Nicardo à Dio.  
 Stelle s'vdir volete  
 I miei penosi guai  
 Co' vostri accessi rai  
 All'esequie del Sol pronte correte.  
 Ombre s'vdir bramate  
 La causa del mio ardor  
 Co' vostri ciechi orror  
 La luce ad offuscar tosto volate.

## S C E N A XII.

*Nicardo.*

**S**E i troppo eccelsi voli  
 Fan strada alle cadute;  
 Se à vn' immensa fortuna  
 Van compagni i disastri: hai gran ragione  
 Di temere ò Nicardo;  
 Mentre dou' altri giunge  
 Sù spinosa carriera  
 Doppo mille tormenti, e mille pene  
 A te s'apre il sentiero  
 Lastricato da gigli, e à pena noto  
 Il tuo amor, la tua fede;  
 L'vno attende il gioir, l'altra mercede.  
 Sol pietoso affretta il corso;  
 E perche veloce in Cielo  
 Notte amica ispiega il velo,  
 Ai destrieri allenta il morso.

SCE-

## S C E N A XIII.

Galleria de Quadri, e Specchi.

*Semiramide, Alceste.*

*Sem.* **E** Con qual cuore Alceste  
 Soffre l'Assiria gente  
 Del mio scettrò il comando?

*Alc.* Ogn' vn' adora  
 Del gemmato diadema  
 Il diuino fulgor. Palpita il Mondo  
 Al solo balenare  
 Di tante spade, e tante,  
 Che s'impugnan per voi.

*Sem.* L'esser temuta  
 Non è grand'opra. E' lode  
 Mirabile in chi regna  
 S'oltre il giusto timore  
 Sà riscuoter dal Suddito fedele  
 I tributi del genio, e dell'amore.

*Alc.* Reina, al vostro mite  
 Soauissimo tratto,  
 Alle dolci maniere: al vostro, oh Dio!  
 Pur conuien ch'io lo dica: al vostro volto,  
 Folle è ben chi non porge  
 L'Anima tutta in sacrificio, e in dono.

*Sem.* Espressioni ò Alceste  
 Sono queste gentili,  
 Mà non sonriuerenti; e quali deue  
 Hauer saggio Vassallo.

*Alc.* Il cuor Reina  
 Fù traditor del labro.

*Sem.*

*Sem.* Io dal pensiero

Non riscuoto castighi: or dimmi pronte  
Veglian le nostre schiere? arde ne cuori  
Della plebe guerriera

Brama di nouo Rege? è noto ancora  
Nell'attendate genti

Di Nino il nome?

*Alc.* Altro desio non nutre

E l'Esercito, e il Duce,  
Che d'vbidirui; e più direi; mà temo,  
Che al labro ossequioso

Machini vn nouo tradimento il cuore.

Tacerò fin che alla morte

Mi conduca il rio dolore,

Ah douea darmi la sorte

O più metto, ò minor core.

Tacerò &c. *Alceste si ritira.*

*Sem.* Or attendi in disparte

I miei comandi: venga

Nino al mio piè. Tutta sù questo labro

De dubiosi accenti

Corra l'Alma in foccorso;

Mentre conuien ch'io sia

In vn medemo instante

E Reina, e Tiranna, e Madre, e Amante.

Amo il Regno, & amo il figlio,

L'vno è bello, e l'altro è caro,

Lasciar l'vno è troppo amaro,

Lasciar l'altro è reo consiglio.

SCE.

## S C E N A XIV.

*Semiramide, Nino.*

**B** Aci d'ossequio imprimi *li dà la mano da bas.*  
Sù quella mano, al di cui cenno inchina

La guerriera ceruice

Babilonia superba.

Che bellezza diuina! *frà se.*

Benche nato di sangue

Chiara si; mà priuato,

Ti souenga, che porti

Dell'estinto Monarca

Il nome glorioso; onde conuienti

O accingerti à grand'opre, ò mutar nome.

O che leggiadre chiome! *frà se.*

*Ni.* Entro la schiera imbelle

Come poss'io Reina

Formar l'anima grande,

E generoso il cuore?

Gl'aghi son l'armi mie,

Et i dogmi, che apprendo

Son di vezzi, di scherzi, ò pur d'amore. *frà se.*

*Sem.* Già s'auanza l'ardore.

E d'Amor ch'apprendesti?

*Ni.* Sò ch'armi adopra; e quale

E' la benda, ch'hà ai lumi;

Qual'è la genitrice;

E hò anch'io l'Amante mia,

Che mi dice souente,

Quando d'Amor fauella,

Cos'opri, che ricerchi, e cosa sia.

*Sem.* Cosa è Amor?

*Ni.*

*Ni.* E' vn dolce gioco,  
E' la fonte del contento,  
E' di neue, e sembra foco,  
E' ristoro, e par tormento.

*Sem.* E l' Amante qual è?

*Ni.* La bella Eluira.

*Sem.* Ti bacia mai?

*Ni.* Ella mi bacia affè.

*Sem.* Tù frà tanto che fai?

*Ni.* Quanti baci mi diede  
Tanti anch' io gliene resi.

*Sem.* Ah che troppo dicesti, io troppo intesi. *frà se.*

Vanne Nino, & auerti  
Di non parlar d' Amore  
Fuorche con me; che se d' amar put brami  
Sol da dettami miei  
Di ben amar la lege apprendi dei.

*Ni.* Eluira, e che dirà? *parte, poi torna.*

*Sem.* Dille, ch' adorat deui  
Per mio espresso comando altra beltà.

*Ni.* E se mi bacia ancora? *parte, e di nuouo*

*Sem.* Parti, non più. *ritorna.*

*Ni.* V' vbbidirò Signora.  
Se à forza ella mi bacia  
Il baciò sputerò.  
D' amor vorrò che tacia,  
Se nò m' adirerò.  
Se à forza &c.

### S C E N A XV.

*Semiramide.*

**S**E la serpe più cruda  
Dell' Auerno profondo è gelosia;

*Se*

Se nell' Anime grandi è vn graue affanno  
Il desio di regnare  
Quali à vn medemo instante  
Daran crucij al mio cuore  
Desio di Regno, e gelosia d'amore?  
Regno che solo è mio,  
Perche tale il pretendo.  
Amor, che troppo è cieco  
Se distinguer non seppe Amante, e figlio.  
Figlio nato Monarca  
Condannato al seruire.  
O Amor, ò figlio, ò Regno;  
Figlio offeso, empio Regno, Amore indegno.  
Semirami vaneggi? il regno è giusto,  
Perche il figlio è incapace;  
L' Amor Nume potente  
Non conosce confini al proprio Impero;  
Ne il regnar ti si vieta,  
Ne l' amar ti disdice;  
A chi regna, à chi è forte il tutto lice.  
Son furia d'amore,  
Ma furia regnante;  
L' Inferno è il mio cuore,  
Tormento è il mio ardore,  
Son donna, & Amante.  
Son furia &c.  
*parte senza attendere Alceste.*

### S C E N A XVI.

*Alceste.*

**T**utto vdi, tutto intesi; arde l' ingrata  
D' indegno foco; e la sincera fede  
Empia

Empia non cura, e perfida dileggia;  
 Io Atlante della Reggia  
 Viurò ignobile schiauo  
 D'vn forsennato Amore  
 Traditor del mio Rege, e del mio cuore?  
 Non hò più lacci al piede,  
 Non hò più incendij al cor,  
 Se l'empia è senza fede,  
 Anch' io son senza amor.  
 Non hò &c.

## S C E N A XVII.

*Filena, Eluira.*

*Fil.* Signora in fin che voi  
 Non lasciate quel vostro  
 Genio d'amor, che sì vi turba, e strugge;  
 Vi rendete incapace  
 Il cuor di quiete, e l'anima di pace.

*Elu.* Anzi chi non sà amar, viuer non sà.

*Fil.* Tarlo de più verd' anni è la beltà.

*Elu.* Senza beltà faria deforme il Mondo.

*Fil.* Fù data à noi, come de Numi eccelsi

Imagine superba,

Non per dolce veleno à nostri cuori.

*Elu.* Languidi son, se non son colti i fiori.

*Fil.* Anzi tosto vien men, se il fior si coglie,

E conserua non colto

Verde lo stelo, e morbide le foglie.

*Elu.* Dimmi amasti tù mai?

*Fil.* Oh cosa mi chiedete; io sì che amai.

*Elu.* Et or così nemica

D' Amor ti mostri?

*Fil.*

*Fil.* O se sapesti ò figlia  
 Com' eran innocenti  
 Gl' affetti di quei dì,  
 Non ditesti così.

*Elu.* Fin da quel primo instante  
 Che nacque Amor, hebbe li strali al fianco,  
 Bèda à gl'occhi, arco in mano, al tergo piume  
 Fù sempre Amor; ne mai cangiò costanza.

*Fil.* Sempre hebbe l'armi amor; però non sempre  
 Trouò, com' ora troua  
 Ne i seni ignudi à colpi acuti il varco;  
 Onde le fù gran tempo  
 D'inutil peso e la faretra, e l'arco.

Di due poma intatte, e sode  
 Nel giardino d'vn bel seno,  
 Douc Amor fugge il veleno  
 Folto velo era il custode,

Et acerbette, e dure

Quanto meno vedute eran sicure.

Mà ben m'accorgo, e veggio,

Che aggradito ò Signora

Al vostro orecchio il parer mio non fù

Vi lascio in pace, e non ritorno più.

## S C E N A XVIII.

*Eluira.*

**A** Cauasi infassiti, à duri scoglij  
 Folle auanzo delli anni  
 Larua apena spirante  
 Nemica del piacere,  
 Rubelle dell'amore  
 Detta leggi sì barbare, e sì fiere.

Chi

Chi è nemico d'amor non hà pietà  
 Veder vn bianco petto,  
 E non prouar diletto;  
 Mirate vn dolce viso  
 Senza restar conquiso  
 E' troppa crudeltà.  
 Chi è nemico &c.

*Fine dell' Atto primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Bosco oscuro con folta notte, Palaggio  
 d'Ormondo in lontananza  
 con Fanali.

*Ormondo accompagnato da quattro Paggi  
 con torzie.*

**I**TE, e ad ogni mio cenno *licentia i Paggi.*  
 Pronti vegliate. Io in tanto  
 Frà questi cupi orrori  
 Al dolor, che m'affligge  
 O pace, ò tregua cercherò col canto.  
 Augelletti, che intorno volate  
 Sù narrate  
 Quanto è dolce la libertà;  
 L'alma mia, che l'hà perduta,  
 In sua muta,  
 Mà ad amor nota fauella  
 Ella ancor risponderà.  
 Ruscelletti, che lenti correte  
 Ripetete  
 Quanto è cara la libertà.  
 A sì dolce mormorio,  
 Il cuor mio,  
 Con dolenti aspre querele  
 Eco flebile farà.  
 Mà oh Dio tace ogni fronda,  
 E mutulo ogni augello,



Più non mormora l'onda,  
Sembra di gelo il rio,  
Ne s'odon frà quest'ombre  
Fuori che i miei sospiri, e il pianto mio:  
Sonno tù almen pietoso  
Co' papaueri tuoi  
Le dolenti pupille aspergi; in tanto,  
Che dato vn breue esiglio  
A' pensieri penosi,  
Sol per pochi momenti il cor riposi:  
*Si pone à dormire.*

## S C E N A II.

Nicardo, Climene, che non vuol lasciarsi  
prender per mano.

*Ormondo addormentato.*

Nic. **N**ON così fiera, ò bella.

Cl. **N** Oh quì sola mi lascia,  
O pur cangia fauella.

Nic. L'ombre son folte, e dense.

Cl. Chiara, e pura altrettanto è la mia fede

Nic. Pat c'inuiti à godere  
L'ombra di queste piante.

Cl. Io ti scielsi Custode, e non Amante.

Nic. E pur tale mi vole il mio destino.

Cl. Mà vole ancor l'obbligo tuo, che pensi  
A quanto tù giurasti  
Sull'onore, e sul brando.

Nic. Non è tenuto ai giuramenti Amore.

Cl. Sì quando nasce entro vn villano petto;  
Mà in vn' Alma ciuile

Sa

Sà benche cieco, e armato, esser gentile.

Nic. Questo è vn schernir la speme mia Climene.

Cl. Questo è contro la fede  
Vn pretender di più di quel ch'io deuo,  
Vn volere di più di quel ch'io voglio.

Nic. Reprimerà la forza  
Sì contumace orgoglio.

Cl. Forza à me. Là nel Cielo  
Veglian gl'astri à tuo danno, à mia vendetta.

Nic. Per i falli d'Amore  
Gioue che anch'ei fù Amante vnqua faetta

Cl. Quel che tal' or ne Grandi  
Lode ottien da chi adula  
Nel suddito è delitto.

Nic. Almen concedi  
Quel, che senza gran taccia  
D'ingrata, e sconoscente  
Non dei, ne puoi negarmi.

Cl. E pur che chiedi?

Nic. Vn baccio sol?

Cl. T'arretra ò traditore  
Senza fè, senza lege, e senza honore.

Nic. Climene; Io traditor?

## S C E N A III.

*Ormondo risvegliato, sudetti.*

Or. **O** Là chi turba  
A quest'ombre seluaggie  
I romiti silentij, e à me la quiete?

Cl. Vna Dama oltraggiata  
Da te chiunque sij  
Pastore, ò Cavaliero

Chie.

Chiede pronto soccorso.

*Or.* Vna Dama oltraggiata? io non ricuso  
Per sì giusta cagione  
E il periglio, e il cimento.

*Ni.* Seguirà forse in breue  
Al temerario ardite il pentimento.

*Si battono, resta ferito Nicardo nel  
braccio, e le cade la spada.*

Ohimè, che più non regge  
Il brando à sostener la man ferita,  
A chi vinto s'arrende  
Concedi in dono ò Cavalier la vita.

*vengono Paggi con torzie.*

*Or.* Che vedo oh Dio: Nicardo,  
Che miro oh Ciel Climene,  
O sventurato Amico, ò amato bene;  
Come tù con Nicardo? *verso Climene.*  
Come Climene teco? *verso Nicardo.*

In che tù l'oltraggiasti?  
In che tù fosti offesa?  
Come da me chiedesti  
L'infelice difesa?

*Cl.* A miglior aggio  
Ti fia noto l'euento.

*Or.* Itene dunque,  
E all'Amico languente  
Date in morbide piume.  
Quale può darsi in villareccio albergo,  
E rimedio, e ristoro.

*Paggi sostengono Nicardo ferito,  
e lo conducono al Palaggio.*

*Nic.* Felice son, se per Climene io moro.  
Di farfalla hebbi il costume,  
Di farfalla hò ancor la sorte,  
S'hebbi d'Icaro le piume  
Haurò d'Icaro la morte.

## S C E N A IV.

*Ormondo, Climene.*

**E** Qual desio ti mosse  
A portar frà quest'ombre  
Vn'improviso giorno ò mio bel Sole?

*Cl.* Brama di rivederti  
Diè l'ali a' piedi, & ardimento al cuore  
All'incerto camino  
Scielsi in guida Nicardo,  
Perche incauta credei  
Per ogn'altra nodrisce  
Fuor che per me fiamma d'amore in seno.

*Or.* E sà Nicardo ò Bella,  
Ch'ardo per te?

*Cl.* Nò nol cred'io.

*Or.* Perdona  
Dell'innocente Amico  
Al troppo cieco Amore,  
E se di colpa è reo  
Ei già lauò col sangue il proprio errore.  
Odi in tanto Climene  
Come c'inuita al canto  
Delle fonti vicine il mormorio;  
Posa sù queste erbette,  
Posa il caro tuo fianco Idolo mio.

*Si pongono amendue à sedere.*

Vedi là come s'indora  
Vago il Ciel nell'Orizzonte,  
Per i rai della tua fronte  
Par che anticipi l'Autora.

*Si vede à poco à poco farsi giorno.*

B

Cl.

*Cl.* Mira là come si scorge,  
Sparger l'etra aurei splendori  
Del tuo crine ai bei fulgori  
Più brillante il Sol risorge.

*Sir ischiara alquanto la scena  
nel farsi del giorno.*

*Or.* Queste aurette è Climene.

*Cl.* Questi augeletti Ormondo.

*Or.* Parmi dican all' Alma.

*Cl.* Par ripetano al cuore

*a 2.* Folle ben è chi non conosce Amore.

*Or.* Quel vago zefiro,

Che lento vola,

Ei si consola

Nel mio martoro,

E gode nell' udir: Climene io moro.

*Cl.* Quell' onda placida,

Che chiara fugge,

Sà che si strugge

Questo mio seno,

E gode nell' udir: Ormondo io peno.

*si chiude il prospetto.*

## S C E N A V.

*Desbo con lanterna.*

**M**aledetta seruitù

Il piè vacilla,

L' Anima langue,

Son senza sangue

Non posso più.

Maledetta seruitù.

La galante Climene, e il bon Nicardo

Sono

Sono di notte usciti

All' amorosa caccia,

E per sua mala sorte

Tocca al pouero Desbo andarne in traccia;

Corso hò il bosco, il piano, il colle,

Col fauor della lanterna;

Hò spiata ogni cauerna,

Di sudor son tutto molle.

Sà il Ciel doue costoro

Hanno adaggiato il fianco,

Lor faranno in delitie, & io son stanco.

Mà già sul nostro Cielo

Spunta sereno il giorno,

Sarà meglio, che à Corte

Anchor io faccia ritorno.

Se la Regina hà fretta

Di saper doue sono

Può spedir verso Tiro vna stafetta.

Goda ogn'vn fino che può;

Or che il Mondo è tutto in guerra

Per suenar caualli, e fanti;

Tocca à voi Signori Amanti

A dar Omini alla terra;

Quel che posso anch'io farò.

Goda ogn'vn &c.

## S C E N A VI.

*Semiramide; Eluira à sedere.*

Loggia con Colonnati.

*Sem.* **C**ome ti crucia il cuore

La lontananza, Eluira,

B 2

Dell'

Dell' esule Germano?

*Elu* Ciò che à voi parue giusto  
A me dee parer tale.

*Sem.* L' equità della pena  
Non toglie à chi la soffre  
Il dolor della stessa.

*El.* E' gran soglieuo  
L' hauer cuor per soffrirla;

*Sem.* Però men graue assai  
Suol rendersi il tormento  
Quand' hà chi lo consoli.

*El.* Hà il magnanimo Ormondo  
Per amici fedeli  
La sua fede, il suo onore, e la sua speme.

*Sem.* Però della sua speme  
Le sia più cara assai  
La tua dolce preferza.

*El.* Egli non vole,  
Perche al mio bene anela,  
Tormi l' onor, e il metto  
Ch' hò di seruirui.

*Sem.* Io dono  
Asì giusta cagione  
L' ardentissima brama  
Ch' hò d' hauerti d' ogn' ora  
Vicina al fianco mio.  
Andrai: Così desio.

*El.* E' comando?

*Sem.* E' consiglio.

*El.* Così dunque ò Reina  
Con sembianza d' affetto  
Mascherate l' esiglio?

*Sem.* O là tanto s' inoltra *si leua infuriata*  
Di donna à me' soggetta *Semiramide.*

Il forsennato ardire?

S' era gentile auiso

Or sia lege il partire.

Fù consiglio, & ora è pena.

Fù vn rimedio dell' amore,

Or è parto del furore,

Fù vn bel nodo; ora è catena.

Fù consiglio &c.

## S C E N A VII.

*Eluira dolente.*

**P**Artir conuiene, e abbandonare à vn tempo  
E la speme del Trono  
E il genio dell' Amore. Ah folle Eluira,  
E ben vil la tua speme,  
Genio codardo è il tuo,  
Se all' vna il freno impone  
Vn barbaro comando,  
L' altro da te divide  
Poco spazio di terra: hà sul mio capo  
La Tiranna, l' Impero, e non sul cuore.  
Può dal sen trarmi l' alma,  
Mà non può già trar da quest' alma Amore!

Chi d' amor le leggi scrisse

Fù il desio, e la beltà,

Il piacer nel cuor le affisse

Poi vi aggiunse: Libertà.

Pur che mi gioua, ah! lassa;

Poter amar; potere

Sperare à mio talento;

Se l' amar, mà da lungi,

Se lo sperar, mà in vano, è vn rio tormento

Che farò suenturata  
 Senz'esca al mio bel foco,  
 Senza rimedio al pianto,  
 Senza ristoro al duolo  
 Dilettissimo Nino  
 Senza di te?

*viene interrotta.*

S C E N A VIII.

*Nino che esce improvviso, Eluira.*

**C**HE chiedi? eh sai ben tù  
 Che non vol la Reina  
 D'amor ch'io parli più.

*El.* Dunque parliam di morte.

*Ni.* Io nò, che viuer voglio.

*El.* Viurai, mà Rè infelice, e senza foglio.

*Ni.* Con chi parli?

*El.* Con te

*Ni.* Eluira tù vaneggi.

E quando mai fui Rè?

*El.* Sei Rè; mà del mio cuore.

*Ni.* Auerti Eluira non parlat d'Amore.

*El.* Rimanti dunque in pace

Col tuo cuor, che ti rendo.

Perche al fin non mi curo

Portar dentro del seno vn cuor sì duro.

Ah che à sì crude note

L'anima non consente, *frà se.*

E mentre quella tace, il labro mente

Resta col tuo seверо

Genio crudel, mentre solinga io vado

Entro selua romita

A citrouar frà timidi Pastori *Nino piange.*

*Più*

Più fido Amante, e più soavi amori.

*Ni.* Vengo anch'io. *mostra di partire.*

*El.* Sì vieni: ah nò. *lo respinge.*

*Ni.* Resto dunque?

*El.* Resta sì.

*Ni.* E mi lasci empia così?

*El.* Se più taro io morirò.

*Ni.* Vengo anch'io?

*El.* Sì vieni. Ah nò. *Eluira parte.*

S C E N A IX.

*Nino affannato.*

**T**orna Eluira, deh torna

Al tuo Nino, al tuo bene;

Io parlerò d'amor quanto tù brami,

Torna Eluira se m'ami.

Trafiggerò il comando;

Calpesterò la legge;

Vbbidirò te sola, e al tuo desio;

Torna Eluira cor mio.

Conseruami almeno

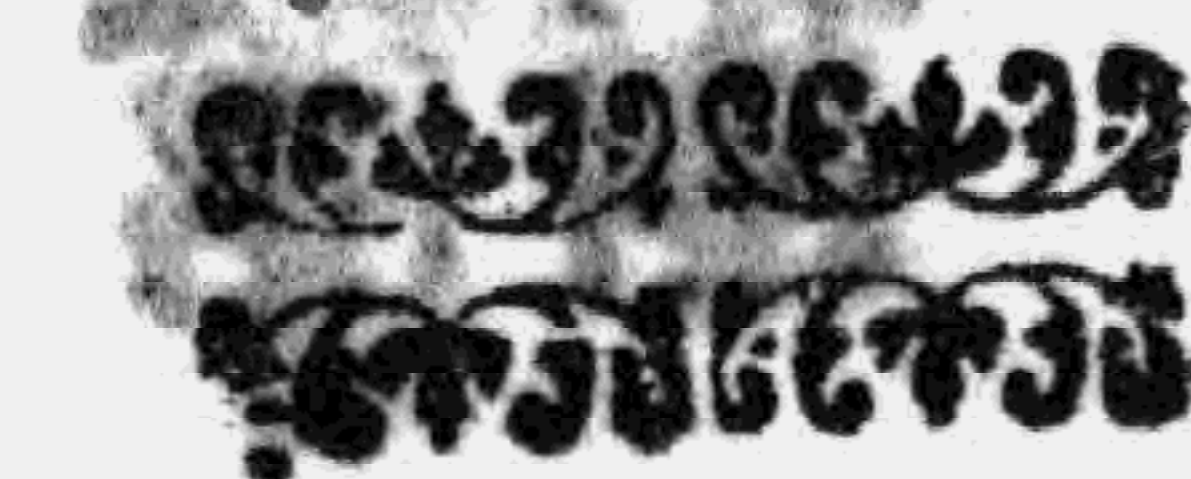
Quel labro, e quel seno,

Che vn tempo baciai;

Ritorna mio bene,

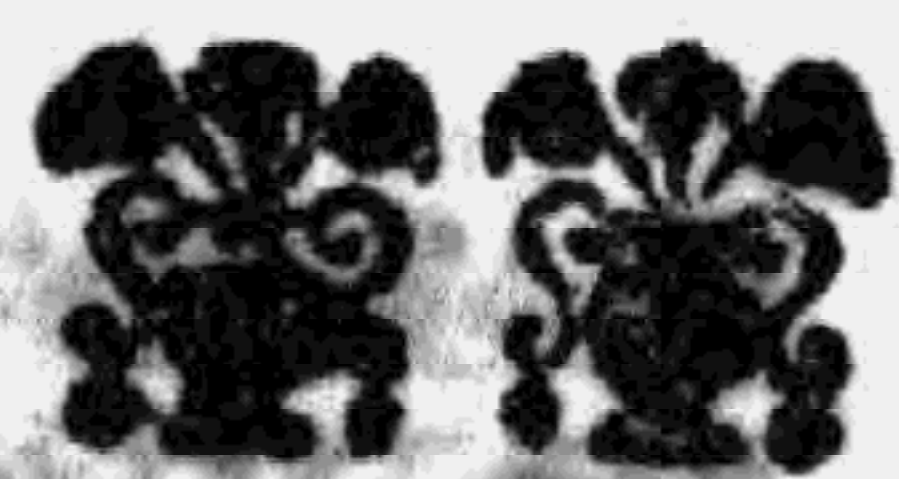
Ritorna mia spene,

Eluira tù vai. *parte piangendo.*



Desbo ritornato dalla Campagna  
con lanterna.

**L** A volete più bella?  
Ne volete di più?  
Vengo da ricercare i fuggitiui,  
E nell'entrar in Corte  
Sul medemo sentiero,  
Trouo ch'Eluita ancora  
Per le poste sen vā senza Corriero.  
Tutta di rabbia accesa  
La Reina si strugge,  
Et io. Veltro infelice  
Mentre vna lepre seguo, vn'altra fugge;  
Non ne voglio saper altro.  
Di Quaglie, e Fagiani,  
Di Cerui, di Cani  
La cura terrò.  
M'ingiota l'Auerno,  
Di donne il gouerno  
S'io prendo più nò.  
Quello è vn sesso troppo scaltro;  
Non ne voglio saper altro.



Viali di Cedri con fontane in faccia  
il Palaggio delizioso  
d'Ormondo.

*Ormondo, e Climene  
Ad vn tauolino giocando,  
Nicardo à sedere vn poco in disparte.*

**Or.** **T** I punge assai della ferita destra  
Il dolore ò Nicardo?  
**Ni.** Fù balsamo soauo  
D'Ormondo la bontade,  
Di Climene il perdono.  
**Or.** E con qual cuore  
Soffrirà la Reina  
La vostra fuga?  
**Cl.** Ormondo al gioco attendi,  
Perdesti il Rè. *gioca una carta.*  
**Or.** Però se la fortuna  
Seconda i miei desiri  
Ne haurò vn'altro ben presto.  
**Ni.** Io t'offro, ò Amico  
In così giusta impresa  
Debole sì, mà generosa aita.  
**Cl.** Voi giocar dimmi, ò nò?  
**Or.** Sì, gioco.  
**Cl.** Il cor è mio.  
**Or.** Questo lo sò. *giocano vn'altra carta.*

## S C E N A XII.

*Soprauiene Eluira.**Ormondo, Climene stupidi.*

*El.* O Gn'aura che spira  
 Il passo trattiene,  
 Ogn'onda che gira *non sà d'esser*  
 M'adita il mio bene, *vedusa.*  
 Vacillan le fronde,  
 E incerto è il mio piè;  
 Soffurano l'onde  
 Che Nino non v'è.  
 Queste del caro Ormondo  
 Son seluagge delizie. *mirando in torno.*

## S C E N A XIII.

*Si lenano dal tauolino, e conosciuta Eluida  
 le corrono incontro.*

*Or.* Del caro Ormondo. E che fauella? O Cielà  
 Questa è la cara Eluica  
 La diletta Germana.

*El.* Io quella sono  
 Esule fortunata,  
 Petche esule con te.

*Or.* Forse pretende  
 La tigre coronata  
 Far della Reggia vn'antro?

*Cl.* Anch'io son tale,

Ma

Mà volontaria. Amore  
 Fù il Titanno ch'impose  
 Pena sì dolce à me.

*Or.* Nicardo il tuo  
 Non ancor saldo braccio  
 Chiede nouo riposo.

*Ni.* Amico io prendo  
 Da te breue congedo; e inchino il merto  
 Di Dame sì gentili. *si saluano scambie-*

*El.* E come, e quando *uolmente.*  
 Fù ferito Nicardo?

*Cl.* Ingiuriosa punta  
 Di dardo, che per gioco  
 Frà le mani tenea, la man le offese.

*Or.* Della prossima caccia  
 In Corte e che si dice?

*Cl.* Infrà poch'ore  
 Verso di queste selue  
 Mouerà il piè Semitami superba;  
 Mà l'immenso apparato  
 D'armi, genti, & arnesi,  
 Se il mio pensier non erra  
 Più che di vago, e nobile diporto  
 Hà sembianza di guerra.

*Or.* Dà forza à miei sospetti  
 Questo annuncio improuiso;  
 E perche la maluaggia  
 Non mi colga se mi odia, inerte, e solo;  
 Contro vn'empio attentato  
 A prepararmi alla difesa io volo.

Preuenir certo periglio,

E nodrir saggio timore

Non è taccia del valore,

E prudenza del consiglio.

B.6

SCE.

A T T O 2.  
S C E N A XIV.

*Eluira, Climene.*

**El.** **Q**uesti fiori d' **Climene**  
Sorgeran troppo altieri,  
Troppo superbi, e gonfi  
Correran questi riui  
Or che i riui, & i fiori  
Col piè calpesti, e con lo sguardo onori.

Di te mia **Climene**  
Più bella non v'è.  
Se ride la rosa,  
Soave, e vezzosa  
Del vago tuo labro  
Imita il cinabro,  
E ride per te.

**Cl.** Scherzi d'vn genio ameno,  
Tratti d'alma gentile  
Sono questi mia **Eluira**.  
O rimproueri forse  
Del mio souerchio ardire.

**El.** Chi seppe amar **Climene**  
Seppe ancor compatire.  
Ardo anch'io d'vn chiaro foco,  
Che di porpora si pasce,  
Porta incendij, e sembra vn gioco,  
Perche è ardor che apena nasce.

**Cl.** Parla di **Nino Eluira**, *parte.*  
Et auidi di scetro  
Ella più che all'Amore, al Regno aspira.  
Amo anch'io, mà d'vn' Amore  
Ch'ha per trono la costanza,  
Per vassallo hà vn solo core.  
La sua Reggia è la speranza.

S C E N A XV.

*Semiramide, Alceste.*

*Cortile.*

**Sem.** **I** Papaueri altieri  
In seluaggio terreno  
Son trapiantati d' **Alceste**,  
Mà non sono recisi  
Se il traditor lontano  
Parmi ancor di vedere  
Vagabonda aggirarsi intorno al Trono  
L'ombra del tradimento. Al grande Alcide  
Dell'Idra velenosa  
A rintuzzar il rinascente orgoglio  
Non fù inutil la Claua,  
Perche alla claua ancora aggonse il foco;  
Eh, che ai mostri d'Assiria,  
Che pur son'Idre, vn lungo esilio è poco.

**Al.** Chi seppe d' gran **Reina**  
Piantar le vostre vincitrici insegne  
Sul'indici confini,  
Chi all' Etiopia doma  
Dell'Assirie catene  
Insegnò a tollerare il graue peso,  
Hà cuore, hà destra, hà brando,  
Per fermarui sul crine  
Quel diadema, che à voi  
Sembra ancor vacillante.  
Ah che tù mi tradisci d' core Amante. *fr à se.*

**Sem.** Con giocosa sembianza  
Coprir deui la trama. E sol sia nota.



A que' pochi guerrieri,  
 Che sotto finta spoglia  
 Di Cacciatori esperti  
 Saran scielti all'impresa. Ormondo in tanto  
 Ad inseguir le beue  
 Destinate quell'armi, incauto creda,  
 E dell'insidie tefe  
 Estinto, è prigioniero et sia la preda.

Quella ceruice altiera  
 Calpesterò col piè.  
 Se osò turbar mi il Regno  
 Imparerà l'indegno,  
 Che di donna sdegnata  
 Furia maggior non v'è.  
 Quella &c.

## S C E N A XVI.

*Alceste.*

**L**E già sciolte catene  
 Raggruppò il folle Amore, e par che i nodi  
 Se ben furono infranti, or sian più forti;  
 E pur così seuerò  
 Per me il fato si è reso,  
 Che ò non sono aggradito, ò non inteso:  
 S'oggi regna l'ingrata  
 Regna solo per me: io col mio sangue  
 Sparso in dure tenzoni  
 La porpora le tinsi; e i primi accenti,  
 Che articolò il mio Amore  
 Furon con bocca di ferite: in tanto  
 Sono premij al mio merito  
 Debole aggradimento, e genio incerto.  
 Pur

Pur quando ancor non gionga  
 Di quel Sole, che adoro  
 A contemplar più da vicino i rai.  
 Sarà vanto à quest' Alma  
 L'hauer tentato molto, e ardito assai.  
 Fù del Sol Fetonte figlio,  
 Mà negletto, e noto à pena;  
 Fama diedeli la pena,  
 Lo fè chiaro il suo periglio.

## S C E N A XVII.

*Filena, Alceste.*

**Fil.** **E** Doue ò caro Alceste  
 Par ti guidi il dolore?  
 Ah, che se non m'inganno ardi d'Amore:  
**Alc.** Sì, e d'un'Amor, ch'ogn'altro Amore auanza.  
**Fil.** Sò che è Amor, ch'hà del Grande. Alceste à  
 Lecito fù di rozze Ninfe in seno (Gioue  
 Depositar la maestà di Nume;  
 Mà veruno Pastor benche gentile  
 Hebbe la sorte di posare il fianco  
 Sul talamo di Giuno.  
**Alc.** T'intendo, sì t'intendo,  
 Mà ne Alceste è Pastore,  
 Ne hanno oggetto diuino i suoi pensieri.  
**Fil.** Sò per ò che à gran forte, e pensi, e spera.  
**Alc.** E' obligar la fortuna, il tentar molto.  
 E' vn diffidar di se, lo sperar poco.  
**Fil.** Ti souenga d'un' Icaro infelice.  
 Perdona ò caro Alceste  
 Forse troppo m'inoltro.  
**Alc.** Se gl'Icari cadero

Fù degna pena à temerarie piume,  
 Che non eran bastanti  
 Ali di cera à contrastar col lume.  
 Mà pur credi ò Filem,  
 Che se estinto mi vol sorte fatale  
 Voglio che il colpo vibri  
 Sù la ceruice mia deltra Reale.  
 Scriuerà co' strali Amore  
 La cagion del mio morire,  
 E nel mezzo del mio core  
 Leggerassi à chiare note  
 Gran speranza, e grande ardore.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Stradone d' Alberi in fondo il Palaggio  
 d' Ormondo con Ponte calato.

*Climene, Ormondo.*

- Cl.* **Q**ueste fonti.  
*Or.* Questi fiori.  
*Cl.* Queste selue.  
*Or.* Questi orrori.  
*Cl.* L'ampio suol.  
*Or.* L'erbosa terra.  
*Cl.* Se fur campo.  
*Or.* Se steccato.  
*Cl.* Al mio ardore.  
*Or.* Alle mie faci.  
*Cl.* Al mio amore.  
*Or.* A nostri baci.  
*à 2.)* Or farà campo di guerra.  
*Cl.* Si mirerà ben presto  
 Scritto sù queste arene.  
*Or.* Qui cadde Ormondo.  
*Cl.* E qui morì Climene.  
*Or.* Ma così poco Ormondo  
 Fidi della tua spada?  
*Cl.* Così poca Climene  
 Dai fede al tuo valore?  
*Or.* Hà petto Ormondo.  
*Cl.* Anche Climene hà core.  
*Or.* Per difenderti ò cara  
 Io solo nel periglio

- Sarò bersaglio à strali.
- Cl.* Per conseruarti ò caro  
Io sola nel cimento  
Esporrò il petto ignudo.
- Or.* Io farò tua difesa.
- Cl.* Et io tuo scudo.
- Or.* Vò sia de dardi miei  
Scopo l'empia tiranna.
- Cl.* Vò che cada l'iniqua  
Sotto de colpi miei vittima esangue.
- Or.* Vò trarle il cor.
- Cl.* Io vò fucchiarle il sangue.
- Or.* Ma. Le nemiche trombe  
Benche ancora lontane vdir già parmi.
- Cl.* Alla difesa.
- Or.* Al sangue.
- d 2.)* All'armi, all'armi.
- Cl.* Se morirò mio bene.
- Or.* Se morirò mia vita.
- d 2.)* Io morirò per te.
- Cl.* Desio d'esser ferita.
- Or.* Io di perire hò spene.
- d 2.)* Lascia il periglio à me.  
Se morirò &c.

## SCENA II.

*Semiramide vestita da Cacciatrice.*  
*Nino, Ormondo, Cacciatori.*

- Sem.* **P**Er dona ò delle Selue  
Diua temuta, e grande  
Se à dar lege à miei colpi  
Non inuoco deuota il tuo grannome.  
Di Megera le chiome

Mia.

M'incuruarono l'arco,  
E nell'onde letali  
Di Stige, e di Cocito  
Immersi questi auelenati strali.  
Mille cuori in vn sol cuore  
Compendiati io bramerei;  
Perche hauessero maggiore  
Il bersaglio i colpi miei.  
Cingi frà tanto Alceste  
Con ordine guerriero  
Per chiuder à sleali,  
E la fuga, e il foccorso  
Ogni fratta, ogni fiume, ogni sentiero.

- Alc.* Donne di Regio sangue  
Corre il Nobile albergo; à queste almeno.
- Sem.* Entro il guerriero seno *lo interrompe.*  
Non così molle, e effeminato il core  
Ben credea tu vantassi.
- Alc.* L'esercizio di Marte  
Admette anco frà l'armi  
Gentilezza, e pietade, e non contrasta  
Valore à cortesia.
- Sem.* A' miei comandi  
Dura mercede ottenne  
Chi contradire ardi.  
Hò il diadema sul crin, voglio così. *parte Alceste.*  
Bello è solo il consiglio, che piace  
Giusta solo è la lege, che gioua  
Da chi è forte la guerra s' approua,  
Da chi è imbelle si loda la pace.

## SCENA III.

*Semiramide, Nino.*

**E**T haurai cuore ò Nino  
D'empia fera nel sangue

D'in.

D'imporporar il debole tuo dardo.

*Ni.* Questa fiera ò Signora,

E smisurata assai?

Perche voi ben sapete

Ch'io non ne viddi mai.

*Sem.* E fiera, però bella,

Mà fiera lol con me.

Quì il piede aggira anch'ella,

Parlo crudel con te.

*Ni.* Hò la fiera vicina. O Ciel dou'è?

Perche anch'io

Col dardo mio,

Contro lei

Far vorrei

Illustre proua;

E veder se ancora gioua

A ferir mostro gigante

Destra debole, & infante.

*Sem.* Son'inutili i dardi

A chi può benche inerme

Legar col crine, e fulminar co' sguardi.

Getta i strali, che è il sen già ferito,

Spezza l'arco, che il cuore è già elangue,

Mira i colpi d'un petto che langue

D'empia madre fanciullo tradito.

*Ni.* Mà la fera non veggio.

*Sem.* Ah che tu non m'intendi, & io vaneggio.

## SCENA IV.

*Alceste, sudetti Cacciatori.*

**E** Sequito ò Reina è il vostro Impero,

La rouina già pende,

E l'ultimo comando

La turba bellicosa ardita attende.

*Sem.*

*Sem.* Tu dal mio fianco in tanto

*verso Nino.*

Non partirai, è periglioso, e incerto

Il conflitto co' mostri.

E voi schiere fedeli

Contro le note belue

Ite veloci, & affrettate il corso

à 3.) Alla fiera, alla fiera, all'orso, all'orso.

Escono dal Palazzo d'Ormondo varij Armati, che respingono li assalitori. Vien rapito Nino, e condotto nel Palaggio, nel quale pure resta rinchiuso Desbo. Semiramide infuriata abbandona l'impresa.

## SCENA V.

*Semiramide, Alceste.*

*Sem.* **N** Vmi voi mi tradite, iniqui Numi.

Voi mi rapite il figlio,

Voi mi turbate il Regno,

Voi instillate il pianto à mesti lumi;

Numi voi mi tradite iniqui Numi.

Ite lagrime altroue; ah non fia vero,

Che Semirami pianga. A suon di Tromba

Si radunin qui tosto *fa cenno ad vn' Officiale.*

Quelle, che poco lungi armate schiere

Custodiscon le mura; orride faci

S'accendano d'intorno, immenso foco

Arda, le chiuse fiere, e mentre à dare

Stogo a furori miei

Alla Reggia mi rendo

Da te prode Campione

Esito fausto à tale impresa attendo

*Strug.*

Struggi, abbatti, accendi, atterra  
 Crudo, fiero, ardito, e forte  
 Pende il meglio di mia sorte  
 Dal finir di poca guerra.

Struggi &c.

*mentre vol partire vien fermata da Alceste*

*Alc.* E soffrirai che nell'incendio atroce  
 Mora il misero infante?

*Sem.* Mora sì; Ciel che dissi; e degno Alceste  
 Di vita l'innocente; eh nò che mora.

*Al.* Perdona ò gran Reina  
 Ti sgrideranno i Cieli,  
 T'abborrirà l'Impero.  
 Perche troppo seuera.

*Sem.* Tosto esequisci, e taci; *Lo interrompe.*  
 Purche la madre regni, il figlio pera.

La voglio così.

Vn Giove Tonante  
 Di sch era gigante  
 L'orgoglio rubelle  
 Cacciò dalle stelle  
 Col foco puni,  
 La voglio &c.

## SCENA VI.

*Alceste.*

**P**urche la Madre regni, il figlio pera.  
 Et io contro il mio Rege  
 Volgerò l'Armi stesse,  
 Che dourebber fedeli  
 Rimetterle sul tergo  
 La Porpora rapita? Ah folle Alceste.  
 Ti sonenga ò sleale,  
 Che à Semirami serui, ella ti diede

Il dominio dell'Armi, à te s'aspetta  
 Sol l'vbbidire, il ponderare il peso  
 Dell'opere de Grandi *arrivano alla sfilata*  
 E' arbitrio delli Dei; *molti Soldati, & In-*  
 Ne di Prencipe ingiusto *cendiarij con fac-*  
 Empio comando, à colpa *accese.*  
 Del riuerente esecutor s'arreca.

Bon'occhio habbia il Sourano,  
 Che del Vaffallo l'vbbidienza è cieca.

Nascerà noua fenice  
 Dalli ardor la mia fortuna;  
 E il mio Amor reso felice  
 Frà gl'incendij haurà la cuna.

Già le vindici schiere  
 Spiran-terrori, e morti: ebre più faci  
 Di terribili fiamme  
 Anelano alle stragi: alla pietade  
 Fidi non v'è più loco  
 All'incendij correte, al foco, al foco.

## SCENA VII.

Mentre gl'Incendiarij vogliono metter à  
 fiamme il Palaggio d'Ormondo esce El-  
 uira piangente con Nino per mano, e  
 s'inginocchia a' piedi d'Alceste.

*Alceste, Eluira, Nino.*

*Alc.* **O** Là per vn momento  
 Suspendasi il comando.

*Elu.* Eccoti a' piedi ò Alceste  
 Il tuo Rege innocente; Accendi, struggi  
 Dell'infelice Ormondo

La salma sventurata,  
 Che s'egli è reo di colpa;  
 Di rimirar la brama  
 In Trono il proprio Sire,  
 La Tirannia depressa  
 Onorate le leggi,  
 I sudditi felici, e il suo delitto.  
 Sfoga contro il Germano  
 Tutta l'ira, ò Signor; contro me vibra  
 Il fulmine guerriero; in me riuolgi  
 Tutto l'empito hostil, ma serba almeno  
 Per la fè, che le deui,  
 Per l'onor che professi  
 Del tuo Monarca l'innocente seno.  
 Queste tenere lagrime, che sparge  
 Son mutole oratrici  
 Al tuo cuor generoso,  
 Se sei prode guerrier, sij ancor pietoso.

*Alc.* Sorgi, son vinto Eluira.  
 Non fia mai ver, che le mie chiari imprese  
 Macchi di fellonia: ò là spegnete  
 Le faci ingiuriose: arder douranno  
 In vece lor loura l'Assirie Torri  
 Fiamme di pura gioia: accetta in tanto  
 Innocente mio Sire  
 Per primiero tributo  
 D'ossequiosa stima  
 Sù la tenera mano vn bacio humile.

*Ni.* Eluira oimè quanto è costui gentile.

*Alc.* Perdona amato Prence  
 Alle schiere rubelle,  
 Forse à maggior tua gloria  
 Così il Cielo dispote,  
 Forza di Tirannia così m'impose.

*El.* Grande Alceste il timore  
 Del vicino periglio,

Il giubilo improuiso  
 Dell'acquistato Scetto,  
 Con vn misto di gioia, e di spauento  
 Han di maniera oppresso  
 Quel bel tenero cuore,  
 Ch'articular non osa  
 Verso il tuo degno merto  
 Sensi di gratitudine, e d'Amore.  
 Pur sul paterno Trono  
 Se fia riposto vn dì  
 L'obligo che le deue  
 Verso d'Alceste esprimerà così.

Questo Scetto è vn tuo bel dono;  
 L'ostro mio tù sol tingesti,  
 Tù la morte à me togliesti,  
 Tua mercè Monarca io sono.

Mà in giubilo sì grande  
 Che fara Ormondo, ò Alceste?

*Alc.* Accrescer deue  
 Libero d'ogni pena  
 Del mio Rege il Trionfo: io qui l'attendo.  
 Al cader delle tue lagrime *verso Eluira.*  
 L'empio foco ecco già estinto;  
 De tuoi lumi è la Vittoria,  
 Onde à me serue di gloria  
 Gettar l'armi, e restar vinto.  
 Al cader &c.

## S C E N A VIII.

*Esce Ormondo.*

*Or.* **M**agnanimo Signore  
 Non sò se in te preuaglia  
 O pietade, ò valore, ò gentilezza;  
 Pur le de grandi Eroi

E' la lode maggiore  
Il non voler esser lodato, esprima  
Con silentio loquace.

*Alc.* Ormondo la pietade *L'interrompe.*

Se in altri acquista il nome  
Di nobile virtude,  
In me è puro douere, a ciò m' astringe  
L'obbligo di Vassallo,  
E d' Amico la legge, altra mercede,  
Che vn sincero perdono  
Dal mio picciol Monarca, il cuor non chiede.

*Ni.* Ricompensa ben degna  
Del tuo gentil' oprare  
Haurai, quando io sia Rè.

*Alc.* Per Rè t' acclama, e vole  
L' Esercito attendato: il tuo gran nome  
Scritto sù le bandiere  
Và già per l'aria adoratrice à volo.  
Già con volto giocondo  
Per suo Prence, e Sourano  
Babilonia t' attende, Assiria, e il Mondo.

Già i guerrier dispongo all' armi,  
Misti à timpani sonori  
S' vdiran lieti clamori  
Intonar bellici carmi.

*Or.* Io dell' ignara plebe  
Preuenirò i tumulti: e se fia d' vopo  
Con questa ignuda spada  
Al tuo tenero piè farò la strada.  
Quello, che nel mio seno  
Cangia il giubilo in pene *)frà se.*  
E' il non vdir, il non veder Climene.)

Già l' Assiria, e il Cielo aspetta  
L' vna oppressa, e l' altro offeso  
Dal mio brando vilipelo  
L' alto onor della vendetta,

SCE.

## S C E N A IX.

*Eluira, Nino, Alceste.*

*El.* **N**ino al Trono, alla Reggia, è tempo ormai  
Di suestir per tuo bene

La souerchia innocenza, e questi è vn fregio  
De semplici Pastori, e non de Regi;  
E se in quelli è virtude,  
E' vizio in chi comanda, io ti desio  
Magnanimo, prudente, e giusto, e pio.

Sempre bella è la pietà,  
Mà ne Grandi è vn raro dono,  
Par le renda oscuro il Trono,  
E minor la Maestà.

*Ni.* Io ben credeua Eluira,  
Che à tante doti, e tante  
Tù v' aggiungessi ancor quella d' Amante.

Forse perche io son Rè  
Non deuo amarti più,  
Non sò se al Regio onore  
Vnir si possa Amore,  
Se non mel dici tù.

*Al.* Aman gl' istessi Numi: e Gioue stima  
Suoi gloriosi vanti  
E d' Europa, e di Leda  
Il possesso felice  
Più che il cader de perfidi Giganti.

Per Amor chiara si rese  
La d' Alcmena illustre prole,  
E dal sen della sua Iole  
Passò lieto all' alte imprese.

*Alc.* Impaziente il Campo *soprauiene*  
Più non soffre dimore, *Ormondo.*  
De timpani guerrieri

C 2

Tor.

A T T O

Tormenta l'aura strepitoso il suono  
 Alla Reggia, alla Reggia, al Trono, al Trono.  
*S'ode vn rimbombo di trombe, e tamburri,  
 e si spiegano molte bandiere.*

*El.* Delizie dell'alma  
 A farmi beata  
 Non tanto correte.  
 Piaceri  
 Contenti  
 Venite più lenti  
 Se nò m'uccidete.  
 Delizie &c.

S C E N A X.

*Climene, e Nicardo, ch' escono dal Palaggio.*

*cl.* **P**VR respiro ò Nicardo.  
 Par che il turbine orrendo  
 D'armi ignude, e di fiamme  
 O sia riuolto altroue, ò che sia spento,  
 Reliquia di tormento  
 E' il non hauer con nobile coraggio  
 Nel periglioso incontro  
 Del mio Ormondo fedel seguito il piede.  
 Che dirà suenturata  
 Del mio timido amor, della mia fede.  
 Seguir ti vorrei,  
 Mà cangio configlio,  
 Mi sprona l'amore,  
 Mi turba il timore,  
 Mi crucia il periglio.  
 Ormondo oue lei.  
 Seguir &c.

*Ni.* Dati pace ò Climene: or che m'è noto  
 Dell'Amico l'ardore

Non

T E R Z O.

53

Non hò cuor, non hò sensi, e non hò Amore.  
 Non hò più Amor nel sen  
 Credilo à me.  
 Quel foco ond'ero acceso,  
 Già tepido s'è reio,  
 Lo fè di gel la fe.  
 Non hò più Amor nel sen,  
 Credilo à me.

*cl.* Pur se qualche scintilla  
 Rimane ancor à danno mio non spenta,  
 Quest' Anima infelice  
 Con l'ardire primier deh non tormenta.  
 Scordati del mio Amor  
 Se voi ch'io viua.  
 Che se tu nutri ancor  
 Genio vile, e infedel  
 Qui lasciarmi crudel  
 Di vita priua.  
 Scordati &c.

S C E N A XI.

**Desbo** rimasto prigioniero nel Palaggio  
 si cala con vna fune dal muro.

**E**Cco la vera via,  
 Per cui senza gran spesa  
 Va tal'vn qualche volta in picardia:  
 S'io non facea così  
 Potea farsi di me questa iscrizione:  
 Desbo fatto prigionie  
 Qui di sete, e di fame al fin morì.  
 L'indiscreta canaglia  
 De Serui impertinenti,  
 Doppo hauer contro à me sfogato à pieno

C 3

II



Il furore, e la rabbia,  
M'hauea lasciato solo  
Come vn pouero Merlo entro la gabbia.

A seruir femine

Si fa così.

Timori, periglij,

Rumori, bisbiglij,

Salario, che vola,

In vna parola;

Mezano felice,

O spia fortunata

Di raro s'vdi.

A seruir femine

Si fa così.

### SCENA XII.

Camera apparata con gabinetto, Semiramide al tauolino con specchio, che s'adorna seruita da varie Damigelle.

**L**A libertà del crine,  
Che vagamente sciolto  
Fù già dell'aure prezioso scherzo  
Freni nastro gemmato; al labro torni  
L'ostro suanito; e il lusinghiero ciglio  
Come debba ferire  
Dal cristallo fedel prenda consiglio.  
Bionde chiome io v'incatenò,  
Fronte nobile io t'infiorò,  
Vago labro io ti colorò,  
T'abbellisco ò bianco seno.  
Doppo essersi alquanto mirata nello specchio.  
Sian le chiome catene de cuori,

Sia

Sia di grazie miniera la fronte,  
De contenti sia il labro la fonte,  
Serua il seno di culla alli Amori.

Sian &c.

Mà qual di trombe, e d'armi *S'ode vn rumore*  
Mi ferisce l'orecchio *d'armi.*  
Incondito bisbiglio?  
Oh Dio, che è estinto, ò prigioniero il figlio.

### SCENA XIII.

Sopragionge Ormondo con gente armata, Semiramide.

**Or.** **V**iue Nino, e Regnante: a tuo mal grado  
Viue anche Ormondo. Il Cielo  
Sù le tempia tiranne  
Sa fulminare gl'vsurpati allori;  
Attendi a tuoi furori  
Giusta mercede; e la tua pena sia  
Esempio al Mondo, e insieme vendetta mia.

**Sem.** Perfido: tù ben puoi,  
Perche inerme mi vole il mio destino,  
Cinto d'armi rubelle  
Vilipender del Trono  
La Maestà temuta;  
Mà non puoi già; ne del tuo infame orgoglio  
Mascherar la viltade,  
Ne della Regia luce  
Con l'ombre scelerate  
Delta tua fellonia  
Offulcar gli splendori.

**Or.** Toglieran quella luce  
Del carcere gl'orrori.

**Sem.** Contro donna Reale

Così

*Or.* Così ardito ti mostri, e così altiero?  
Io del mio Rege offeso  
Esequisco l'impero.

*Sem.* Or che il comando  
Vien da labro Reale,  
Labro, che pure io sugellai co' baci.  
Vbbidirò. Mà dille almeno ò indegno,  
Che se ben così fiero  
Delle viscere mie fù caro pegno.

Dille ch'estinta ancora  
Nol lascierò d'amar.  
Sarà mia dolce sorte,  
Sarà mio bel desir,  
Per lui poter soffrire,  
Per lui douer penar.

Dille &c.

*Parte cinsa da Soldati seguita da Ormondo.*

## SCENA XIV.

*Nicardo, e Desbo.*

*Nic.* Desbo.

*Des.* Signor.

*Nic.* Come fuggisti mai?

*Des.* Nol sò.

*Nic.* Sù dillo.

*Des.* Orsù lasciamo i guai.  
Et a voi cosa auenne  
Nel notturno cimento?

*Nic.* E già lo sai.

*Des.* Nol sò in mia fede.

*Nic.* Orsù lasciamo i guai.

*Des.* Schermitor sopraffino

Stà sempre sul ferire, ò alla difesa.

Io le diedi vna botta, hor me l'hà resa.

*Mà*

Mà voi Signor Nicardo  
Mentre ch'ogn'vn aspira  
Nel gouerno nouello

A dignità, & honori,

State quì neghitoso

A cantar sù la cetra

Le Dame, i Cauagliar, l'Arme, e gl'Amori.

*Nic.* In Corte ò Desbo il merito, e la virtude  
Han poca sorte; ò se pur l'hanno; al fine  
A chi sembra felice

Non cessa mai l'inuidia

Di machinar rouine.

*Des.* Pur troppo è ver. Però se prende moglie

Nino il nostro Monarca,

Per dare al vostro merito

Vn degno guiderdone

Certo della Reina

Vorra fiate braciato.

*Nic.* E tù buffone.

*Des.* Questo caro Nicardo

È vn mestiero alla moda,

E gioua il saper farlo,

Purche venga il contante, e che si goda.

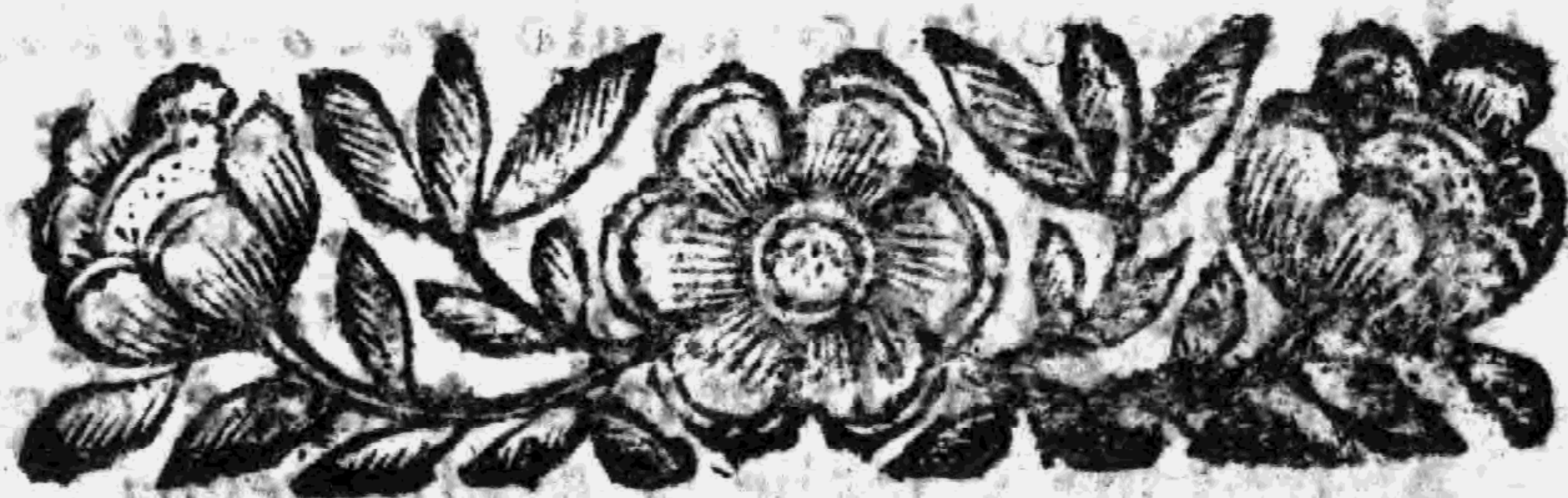
L'esser sauiò è gran vantaggio

Quando gioua l'esser tale;

Mà è vn fallito capitale

L'esser pouero, mà saggio.

*parte.*



SCÈ.

ATTO  
SCENA XV.

Nicardo solo.

**N**EL giubilo comune  
Io che farò? Tantalò sventurato  
Dell'amoroso Inferno  
Hebbi l'onda sù i labri  
Senza poter pur assaggiarne vn sorso.  
Goda Ormondo il suo bene,  
Mi dilleggi Climene,  
Purch'io non oda, ò veggia  
Chi è causa del mio duol, ch'imi dilleggia.  
L'incauto mio seno  
S'accende per poco,  
Se viuer desio  
Senz'ombra di pene  
Tenerlo conuiene  
Lontano dal foco.

SCENA XVI.

Salone, con Trono maestoso.

Nino, Eluira, Climene, Ormondo, Alceste.

**Or.** Signor gemino Scetro *vn Paggio porta sopra*  
Qui per vostro comando *gran bacile due Scetri,*  
Spande aurati fulgori, e doppia fede  
Miro alzarfi sul Trono; altri, che Nino  
E' capace d'Imper. Ne d'altro Rege  
Fuor che di voi la grande Assiria è degna.  
Misero me s'anche la Madre regna. *frà se.*  
**Nic.** Così della Germana

Con-

TERZO.

59

Contrasti alla fortuna? Eluira deue  
Oggi regnar con me.  
Perche senza di lei,  
Che è l'Anima di Nino, Io non son Rè.

**El.** Onor non meritato.  
Mercè troppo sublime. A pena io merto  
Magnanimo Signor d'effetti Ancella.  
**Ni.** Se tu notasti in me troppo innocenza  
Or biasmo in te troppo viltade ò Bella.  
Le nozze di Climene  
Rendan felice Ormondo, e sia del Regno  
Or che a peso sì grande  
Non mi diede anch' il Ciel forza bastante.  
Fido sostegno, e coraggioso Atlante.  
**Cl.** Grato a sì immenso onore  
Se tace il labro, è più loquace il core.  
**Ni.** Mà della Genitrice  
Annoncio, e chi mi reca?  
Non dee frà nostri Amori  
Restar del tutto oppressa vn'infelice.  
**Al.** Entro d'oscura Torre  
Ella giace rinchiusa  
Cinta d'armate squadre.  
**Ni.** Ah, che non le desio  
Carcere sì crudele;  
Che se è Madre Tiranna, al fine è Madre.  
**El.** O di Regno felice  
Preludij fortunati.  
**Ni.** Alceste, sciolta  
Dalle dure catene  
Vada libera in bando; e fuor del Regno  
Doue ad ella più aggrada  
Passi gl'estremi giorni.  
Mà perche non conuiene  
Che Donna di gran sangue  
Giri raminga, e sola.

Ti

Tù nel penoso esiglio  
E la siegui, e le assisti, e la consola.

*Al.* Di quel Sol Clizzia farò,  
E douunque ei volga il piede  
Pegno mobile di fede  
Ancor io m'aggirerò. *parte.*

*Ni.*) Mio cuor se frà le firti. *Nino abbraccia Eluira,*

*Or.*) Di penosi pèseri hauèsti l'alma *e Orm. Climene.*  
In braccio di chi t'ama, ecco la calma.

*El.*) Mio ben frà le procelle. *Eluira à Nino, Climene*

*Cl.*) Di affannosi martir se fosti ablorito *ad Ormando.*  
Nel sen di chi t'adora, eccoti in porto.

*Ni.*)  
*Or.*) Per chi splendi mio Sole.

*El.*)  
*Cl.*) Per te.

*El.*)  
*Cl.*) Per chi auampi mio foco?

*Ni.*)  
*Or.*) Per te.

*Ni.*)  
*Or.*) Qual è il pregio d'un cuore?

*El.*)  
*Cl.*) La fè.

*El.*)  
*Cl.*) Qual è il vanto d'un' Alma?

*Ni.*)  
*Or.*) La fè.

Per chi splendi &c.



## SCENA VLTIMA.

Esce improuisamente Semiramide.

*Sudetti.*

*Sem.* **F**iglio, che pur tal nome  
Sò che non sdegni: ò men lontano esiglio,  
O più mite non chiedo: andrò raminga  
Con non altro conforto  
Che d'hauerti vbbidito; io non pretendo  
Di turbar con gl'orrori  
Del mio funesto volto  
I tuoi lieti sponlali; esulta, godi,  
Ch'anch'io godo con te. Solo desio  
Di poterti pur dire  
Anche vna volta sola: ò figlio à Dio.

*Sem.* A Dio figlio.

*Ni.* O madre à Dio  
Madre fiera.

*Sem.* Amato figlio.

*Ni.* Vanne ormai.

*Sem.* Vado all'esiglio.

*Ni.* Empia Madre.

*Sem.* Ah figlio mio,

A Dio figlio,

O madre à Dio. } à 2. A Dio.

*Ni.* Venga sù nostri labri  
Il riso fuggitiuo: e breue noia  
Non si vanti hauer tolto  
All' Amante mio cuor l'immensa gioia.

*Ni.* Riedo à te caro mio bene.

*Or.* A te torno ò vaga luce.

*Ni.* A te Amor mi riconduce.

Or. Torno à stringerti mia spene.

El.) Mi lascierai?

Cl.)

Or.) Nò, nò.

Ne.) Mi bacierai?

El.) Sì sì.

Cl.)

Ne.) Fedel sempre farò.

Or.)

El.) Sempre farò così.

Cl.)

Mi lascierai &c.

El. Priuato chi nasce

Nò nò non disperi

Amica fortuna

D'allori Reali

Mi cinse la cuna,

Mi fece alli Imperi.

F I N E!